

Tracce della presenza etrusca in Valpolicella e nelle valli alpine

Premetto che la mia relazione non contiene elementi di novità (e la brevità, perciò, le si addice); nel corso di essa, infatti, mi limiterò a richiamare alcuni spunti che, in un recente passato (in contributi del 1994 e del 1996)¹, mi sono parsi interessanti perché riproponevano attraverso fonti epigrafiche e documenti dell'arte figurativa alcuni problemi connessi con la presunta origine etrusca dei Reti, secondo le notizie tramandateci da Livio, Plinio e Giustino.

È utile richiamare questi passi: «Alpinis quoque ea gentibus haud dubie origo est, maxime Raetis, quos loca ipsa efferarunt ne quid ex antiquo praeter sonum linguae, nec eum incorruptum, retinerent» (LIV., V, 33, 11); «Raetos Tuscorum prolem arbitrantur a Gallis pulsos duce Raeto» (PLIN., *Nat. hist.*, III, 20, 133); «(qui ante menses Romam incenderant) [...] sedibus Tuscos expulerunt [...] Tusci quoque duce Raeto avitis sedibus amissis Alpes occupavere et ex nomine ducis gentem Raetorum condiderunt» (IUSTIN., XX, 5, 8-9). Questi racconti, nonostante lo scarso credito della critica moderna che oppone, fondandosi sull'archeologia, una risalenza della comparsa della *facies* culturale retica almeno al principio del I millennio a.C., sono comunque concordi nell'attribuire ai Reti una origine alpina e nel considerarli come un popolo etruschizzato a tal punto da sembrare Etruschi imbar-

bariti². In realtà, le indubbe affinità del retico con l'etrusco, già evidenziate da Livio, si spiegano oggi non più con la derivazione diretta del retico dall'etrusco, ma con l'appartenenza a una medesima famiglia linguistica oppure con una generica non indoeuropeicità di entrambi³. Tuttavia, le questioni che rimangono aperte sono tali e tante da non potersi dare alcuna ipotesi di soluzione confidando nelle fonti letterarie, mentre è dimostrato che i termini 'Reti', 'retico' ed 'Euganei', 'euganeo', pur essendo indicativi di realtà etniche diverse e individuabili per grandi linee⁴, sono impiegati talvolta dagli *Auctores* con disinvoltura o piuttosto come se si trattasse di termini "equivalenti"⁵, il che significa che quei termini non ebbero, presso di loro, un'accezione precisa né storica né geografica. Inoltre il problema dell'origine dei Reti trascina con sé quello della presenza degli Etruschi nella valle Padana⁶, anche in forme surrogate, come sono alcune espressioni dell'artigianato etrusco o permanenze di costumi etruschi (per esempio quello dei cosiddetti "servi con capacità possessoria") presso altre popolazioni. Tuttavia, sebbene sia scontato l'esito di ogni riproposizione del problema nei termini correnti, alcuni indizi potrebbero consentire in futuro nuovi spiragli di soluzione.

Venendo al concreto, la Valpolicella conserva tracce evidenti di un remoto passato etrusco nel nome stesso

(latinizzato) degli *Arusnates* e in almeno uno dei teonimi presenti nel *pagus*, presumibilmente oggetto dei *sacra Raetica* che vi erano radicati: quello di *Cuslanus*. Questi elementi trovano conferma nelle iscrizioni incise sopra corna di cervo ritrovate a Serso di Pergine, in Valsugana, e datate da alcuni al v secolo a.C., come vedremo tra breve.

L'epigrafi del *pagus Arusnatium* è stata ampiamente studiata prima e dopo che Santo Mazzarino, nel 1957, ebbe richiamato l'attenzione sugli aspetti giuridici e quindi sociologici delle testimonianze epigrafiche provenienti da lì⁷. Credo che anche le origini degli *Arusnates* possano risultare più chiare. Secondo Mazzarino, in età romana il *pagus* avrebbe goduto di una rilevante autonomia, grazie alla quale sarebbero stati preservati teonimi e culti di provenienza etrusca (appunto *Cuslanus*⁸ e i *sacra Raetica*, ai quali era preposto un *pontifex sacrorum Raeticorum*), senza subire sostanziali alterazioni in seguito all'*interpretatio* romana, che qui sarebbe stata pienamente giustificata.

Non è una novità che il nome *Arusnates* è stato considerato per lo più di derivazione etrusca ma che alcuni studiosi lo hanno ritenuto di origine veneta o retica⁹. Esso è stato interpretato come un etnonimo: lo lascerebbe supporre il suffisso caratteristico *-ate*, del tipo *Genuates*, *Fidenates*¹⁰; a una origine etrusca riporta con facilità *Arusn-*, probabile latinizzazione dell'etrusco *arnt*; per alcuni, invece, la radice di *Arusn-* sarebbe la stessa di *Rasenna*, *Rasna*¹¹: in questo caso l'*a-* iniziale sarebbe uno sviluppo protetico, e, in definitiva, il nome avrebbe indicato l'*ultima origo* degli abitanti del *pagus*, quella etrusca. Esso potrebbe essere derivato anche da *Arusni/arntni*, nome di una gente-tribù attestato a *Clusium*¹² (che ritornerà ancora nel

nostro discorso). Tuttavia, *Arusnates* è più facilmente un nome derivato da *Aru(n)s*, come è stato detto, e quindi dal gentilizio *Arus-na*, secondo il noto fenomeno dei gentilizi formati da nomi propri. Il *pagus Arusnatium* sarebbe perciò il *pagus* dove abitavano 'quelli della gente o della tribù di *Aru(n)s*'¹³. Questa ipotesi di interpretazione, che cioè si sia trattato del nome di una *gens* e non di un etnico, trova conferma in Virgilio (*Aen.*, x, 201 e segg.): «Mantua dives avis; sed non genus omnibus unum: / gens illi triplex, populi sub gente quaterni, / ipsa caput populis, Tusco de sanguine vires» (traduzione: «Mantova ricca d'avi [discende da molte genti], ma non sono tutti della stessa stirpe: le sue genti [dalle quali trae origine] sono tre, e quattro sotto ciascuna sono i popoli; tu [Mantova] sei a capo di essi [dei popoli], il nerbo è di sangue tirreno»).

Secondo Jacques Heurgon, *Arruns* potrebbe essere stato il nome di un eroe della mitologia etrusca che avrebbe istruito nell'*Etrusca disciplina* (i principi della religione etrusca) l'aristocrazia di *Clusium*, come Tarconte, che è l'eponimo di Tarquinia, *Mantus*, che lo è di *Mantua*, e Dardano, eponimo di una colonia romana fondata da coloni etruschi, al principio del I secolo a.C., presso Tunisi¹⁴. Sempre a proposito di *Arruns*, Heurgon ipotizza che possa trattarsi di quell'*Arruns Veltymnus*, depositario della dottrina fulgurale etrusca, menzionato nella cosiddetta 'Profezia di Vegoia'¹⁵ e nell'*elogium* tarquiniese di *Tarquitius Priscus*¹⁶, forse tutt'uno con il leggendario Arrunte lucumone di Chiusi¹⁷.

Rispetto alle iscrizioni del *pagus*, datate tra I e II secolo d.C., esistono testimonianze ben più antiche del nome *Arusnas*: questo è inciso, come si diceva poc'an-

zi, su trofei di corna di cervo ritrovati a Pergine, in Valsugana¹⁸. Si tratta di iscrizioni in caratteri retici chiaramente leggibili incise su offerte votive, abituali presso le popolazioni alpine, rinvenute nel 1964 in una stipe e datate tra il v e il III secolo a.C. dagli studiosi¹⁹. Una delle iscrizioni menziona assai probabilmente il nome degli *Arusnates* e un'altra il *nomen Aquilius* nella forma *aXvile*, noto in territorio retico in età romana e diffuso nella *regio X*, anch'esso di provenienza, ma non di origine, etrusca (*aXvile* > *Acvil-na*) e con un singolare percorso tra mondo romano, mondo etrusco e nuovamente romano (*aquilus* > **acvile* > *Acvil-na* > *Aquilius*)²⁰ (non si può non rilevare che nelle iscrizioni di Pergine compare, accanto alla forma latinizzata *Arusnas*, la forma etrusca *aXvile*, sempre che di questa davvero si tratti; l'alternanza latino/etrusco può essere imputata a diversi fattori: l'uso; l'incertezza, morfologica e fonetica; il possibile divario temporale nell'evoluzione dei due nomi).

Un'origine etrusca si deve ipotizzare anche per *Cuslanus*, oggetto di culto presso gli *Arusnates*, da identificare con la divinità etrusca della porta *Culs*, il Giano etrusco²¹. Il nome *Cuslanus* avrebbe subito la metatesi di *l/s*; *-an(s)* è suffisso di origine italica²². Testimonianze principali del culto prestato a *Culs* in ambito etrusco sono una statuetta bifronte in bronzo e una lamella plumbea²³, entrambe da Cortona, città dove sembra essere stato più diffuso il culto a questa divinità, e il *liber linteus*, un calendario con l'indicazione delle feste religiose, conservato a Zagabria²⁴.

Per una valutazione complessiva di questi dati va tenuto presente lo sfondo storico che è stato delineato per la colonizzazione etrusca del territorio di Mantova, che risalirebbe al tempo di Porsenna e forse sa-

rebbe addirittura anteriore. La colonizzazione si sarebbe sviluppata tra i fiumi Oglio e Mincio nell'ultimo quarto del VI secolo a.C., ma la presenza degli Etruschi a nord del Po risale almeno al secolo precedente²⁵. Alla città di *Clusium*, egemone della lega etrusca sul finire del VI secolo, sarebbero da ricondurre tanto la colonizzazione dell'Italia settentrionale quanto l'abbandono di essa in seguito all'invasione celtica del principio del IV secolo²⁶. Il ruolo primario di *Clusium* è implicitamente riconosciuto dalle fonti letterarie ed emerge da quanto è stato detto fin qui, comprese le osservazioni sulla diffusione del nome *Aru(n)s*. E una origine chiusina si sarebbero attribuiti gli *Arusnates* scegliendo come nome per sé quello di un eroe mitico, legato alla storia e alla leggenda di *Clusium*, del quale avrebbero rivendicato l'ascendenza, forse per essere essi stessi chiusini di origine.

All'esistenza di un culto di probabile origine etrusca nell'alta Valtellina riconduce un singolare frammento di scultura a bassorilievo rinvenuto a Bormio circa sessant'anni or sono, il 10 settembre 1944. Esso, nell'interpretazione che ne ho proposto²⁷, oltre a confermare la presenza in epoca remota di un artigianato di ispirazione o addirittura provenienza etrusca nelle regioni alpine, che non ha riscontro negli altri materiali archeologici ritrovati in Valtellina, testimonierebbe la sopravvivenza di culti provenienti dall'Etruria. Il cosiddetto 'Bassorilievo di Bormio', di piccole dimensioni (cm 34 x 31 x 6), è in pietra verde, di un tipo che si estraeva un tempo a Campello, presso Bormio, sulla via dello Stelvio. Ne ripeto qui sommariamente la descrizione. Sulla parte sinistra del frammento è scolpita la figura di un trombettiere gibboso, vestito di una corta tunica e un gonnellino, con calzari leg-

Bassorilievo preromano
da Bormio (Milano,
Soprintendenza
Archeologica
della Lombardia).



geri poco adatti alla montagna, armato di un pugnale con impugnatura eccentrica rispetto alla lama. Questi incede lentamente verso destra reggendo una tromba ricurva interpretata come un corno gallico, non dissimile dalla *bucina* e in uso presso i popoli preromani e anche presso gli Etruschi, come dimostra un'anfora a figure nere, con scene di partenza per la guerra, proveniente da Tarquinia (fine VI - inizi V secolo a.C.)²⁷. Al centro del bassorilievo sta una lancia infissa nel suolo alla quale è appeso uno scudo rotondo. A destra è scolpita una figura imponente, in posizione frontale, che appoggia i piedi sopra una mensolina aggettante. Essa è coperta quasi per intero da un ampio scudo, concavo verso l'esterno, di forma particolare e riconoscibile; porta sul capo un elmo tipo 'Negau' arricchito da due corna bovine e regge o impugna con la mano destra quella che è stata riconosciuta per un'insegna militare o un tridente, con un pesciolino conficcato sulla punta.

Il bassorilievo è stato ampiamente studiato in passato da Ferrante Rittatore Vonwiller, Ludwig Pauli e Marta Sordi sotto diversi punti di vista²⁹; tutti sono stati sostanzialmente concordi nel datare il bassorilievo a epoca preromana, precisamente tra la fine del V e il IV secolo a.C., quindi in sincronia con la massiccia discesa dei Celti in Italia e la disgregazione della potenza etrusca nell'Italia settentrionale. Più recentemente Raffaele De Marinis³⁰ e Valeria Mariotti³¹, con prospettive ed esiti diversi, hanno ripreso l'argomento. In generale, nel bassorilievo di Bormio si è vista una conferma della presenza etrusca, o almeno della presenza di artigiani di cultura etrusca, nelle Alpi Retiche tra la fine del V e il principio del IV secolo; ciò rimette implicitamente in discussione la questione

posta dal racconto delle fonti letterarie, che abbiamo letto all'inizio, sull'origine delle popolazioni retiche.

Analogie con elementi decorativi, presenti nelle stule di bronzo di VI-IV secolo³², e con decorazioni architettoniche e ceramiche risalenti allo stesso periodo e talvolta anche anteriori³³, e un confronto con corredi funerari databili³⁴ hanno consentito di confermare la datazione del bassorilievo e di constatare la contemporaneità degli elementi che vi compaiono. Nel rilievo, in conclusione, si potrebbe riconoscere un ex voto o un donario, oppure un elemento decorativo di un'area culturale.

Assai più interessante è l'interpretazione del contenuto del bassorilievo³⁵. L'elemento più controverso è l'oggetto retto dalla figura di destra, variamente interpretato fino a ora come uno stendardo oppure un'insegna militare, con il pesce che vi è infilzato sopra: questo sembra rivestire nella composizione un ruolo di notevole importanza. L'ipotesi che ho avanzato per l'interpretazione della figura è che si tratti della raffigurazione di *Volcanus*, poiché la religione romana riservava uno spazio di rilievo ai *pisciculi* nel culto a *Volcanus*. In proposito siamo informati da Festo³⁶, che tuttavia contamina il culto a Vulcano con i *ludi piscatorii*: «Id genus pisciculorum vivorum datur ei deo [scil. *Volcano*] pro animis humanis»³⁷, e da Varrone³⁸, che invece conserva l'antico nucleo di verità: «*Volcanalia* [dicuntur] a Volcano, quod ei tum feriae et quod eo die populus pro se in ignem animalia mittit»³⁹: il culto aveva cioè valore apotropaico, e i partecipanti alle *Volcanalia* gettavano nel fuoco i pesciolini vivi per allontanare da sé una sorte analoga.

Ma a *Volcanus* era destinata un'altra forma di culto, anch'essa conosciuta dalle fonti romane. Livio⁴⁰ e

Anfora a figure nere
da Tarquinia (fine VI - inizi V
secolo a.C.): particolare
del trombettiere (da GINCE,
Ceramiche etrusche...,
tav. xxxviii b).



Servio⁴¹ ci informano che le armi tolte ai nemici venivano bruciate in onore del dio ed entrambi attribuiscono a Tarquinio Prisco l'istituzione del culto per soddisfare un voto fatto nel corso della guerra contro i Sabini. Perciò la divinità era oggetto, a Roma, di un culto di natura militare, che secondo la tradizione datava almeno dal principio del VI secolo, e la sua istituzione era attribuita al primo dei re etruschi che dominarono su Roma. Questa notizia, avvicinata all'altra, che Romolo stesso o Tito Tazio avrebbero dedicato il primo tempio alla divinità per suggellare l'accordo tra Romani e Sabini⁴², indica in *Volcanus* la principale divinità romana delle origini e ancora al principio del VI secolo a.C. Del resto Servio ricorda che gli Etruschi consideravano divinità fulgurali Giove, Vulcano e Minerva⁴³.

Lo stabilizzarsi a Roma del culto a Vulcano al principio del VI secolo viene confermato dall'archeologia: il *Volcanal*, identificato con il *Lapis Niger*, primo spazio ufficiale destinato all'attività politica della Roma arcaica, fu sistemato definitivamente intorno al 580 a.C.⁴⁴: ma è certo che l'origine di *Volcanus* non è etrusca. La divinità ha tuttavia corrispondenza nella religione etrusca con *Sethlans*, probabilmente il 'signore delle situle' (**Situlanus*), secondo Paul Kretschmer⁴⁵, forse proveniente dal mondo italico settentrionale dove la *situla* era diffusa come *instrumentum* culturale.

Ipoteticamente si può avvicinare a *Volcanus* un'altra divinità del pantheon etrusco, *Velchans*, della quale si sa ben poco, ma comunque "abilitata" a scagliare i fulmini⁴⁶ (una possibile presenza di *Velchans* in Trentino, a Caslir, sarebbe data da una *situla* databile al VI-V secolo sul bordo della quale si legge distintamente il nome *Velchanu*)⁴⁷.

In definitiva, al principio del VI secolo – in questo le fonti letterarie e le fonti archeologiche sono singolarmente concordi – le caratteristiche del *Volcanus* romano e il culto che riceveva erano già definiti e in grado di influenzare la religione etrusca attraverso le signorie che esercitarono il dominio sulla città di Roma.

Per concludere, il bassorilievo costituisce una possibile conferma di quanto già noto circa la presenza etrusca a nord del Po e nell'area alpina, e il suo ritrovamento a Bormio, in prossimità di un valico, all'interno di una delle aree maggiormente caratterizzate da ritrovamenti di prodotti artigianali di importazione etrusca e di più intenso traffico commerciale dal Mediterraneo all'Europa Centrale tra VI e V secolo a.C., non stupisce più del culto prestato a *Cuslanus* nel pago degli *Arusnates*. C'è da domandarsi se il culto prestato a *Volcanus*, come i *sacra Raetica* degli *Arusnates*, non costituissero parte del patrimonio di dei e tradizioni che erano appartenuti agli Etruschi.

NOTE

Sigle

CIE = *Corpus inscriptionum Etruscarum*, edidit C. Pauli, Lipsiae 1893-1902

CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-

ILS = *Inscriptiones Latinae selectae*, edidit H. Dessau, Berolini 1892-1916

1 A. VALVO, *Permanenze culturali in età romana della colonizzazione etrusca dell'Italia settentrionale: i casi dei servi con capacità possessoria e degli Arusnates*, in *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1994, pp. 39-53; A. VALVO, *Il bassorilievo di Bormio e il culto a Volcanus nelle Alpi Retiche*, «Archeologia Classica», XLVIII (1996), pp. 111-141.

2 R. DE MARINIS, *Le popolazioni alpine di stirpe retica, in Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 101 e segg. Sui Reti, in particolare sulle loro origini, oltre al citato contributo di De Marinis con relativa bibliografia (pp. 127-130; sui Camuni: pp. 154 e seg.), si vedano quelli in *Die Räter – I Reti*, Bolzano 1992, soprattutto R. DE MARINIS, *Il territorio prealpino e alpino tra i Laghi di Como e di Garda dal Bronzo recente alla fine dell'età del Ferro*, pp. 145-174; S. DEMETZ, *Rom und die Räter. Ein Resümee aus archäologischer Sicht*, pp. 631-653; R. FREI STOLBA, *Die Räter in den antiken Quellen*, pp. 657-671; L. PAULI, *Sulle tracce di un popolo. I Reti: vecchie e nuove teorie*, pp. 741-756.

3 DE MARINIS, *Le popolazioni alpine...*, p. 102, con bibliografia a p. 127; G.B. PELLEGRINI, *Reti e retico*, in *L'etrusco e le lingue dell'Italia antica*, atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa 8-9 dicembre 1984, Pisa 1985, pp. 95 e segg., soprattutto p. 101.

4 DE MARINIS, *Le popolazioni alpine...*, pp. 101 e seg.

5 C. DIDONÈ, *Euganei e Reti nelle fonti letterarie antiche*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, Facoltà di Magistero, a.a. 1998-1999.

6 DE MARINIS, *Le popolazioni alpine...*, pp. 101 e segg. Lo stesso De Marinis ha curato la pubblicazione de *Gli Etruschi a nord del Po*, Mantova 1986. Sullo stesso tema vedi anche *Etrusker nördlich von Etrurien. Etruskische Präsenz in Norditalien und nördlich der Alpen sowie ihre Einflüsse auf die einheimischen Kulturen*, Akten des Symposiums von Wien-Schloß Neuwaldegg 2-5 Oktober 1989, herausgegeben von L. Aigner Foresti, Wien 1992.

7 S. MAZZARINO, *Sociologia del mondo etrusco e problemi della tarda etruscità*, «Historia», VI (1957), pp. 98-122. Sugli Arusnates la bibliografia è assai ampia; vedi quella essenziale in *Per-*

manenze culturali..., p. 42 nota 14. In generale e tra i più recenti si vedano i contributi raccolti in «Annuario Storico della Valpolicella», 1983-1984, che raccoglie gli atti del convegno *La Valpolicella nell'età romana*, svoltosi a San Pietro in Cariano il 27 novembre 1982; A. BUONOPANE, *Nuove iscrizioni dal pagus degli Arusnates, e Una nuova iscrizione romana da San Giorgio di Valpolicella*, rispettivamente «Annuario Storico della Valpolicella», 1986-1987, pp. 21-26, e 1990-1991, pp. 43-46; L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1990², pp. 23-102.

8 H. RIX, *Teonimi etruschi e teonimi italici*, in *I culti stranieri in Etruria*, atti del V Convegno Internazionale sulla Storia e l'Archeologia del Territorio Orvietano, Orvieto 15-17 novembre 1988, «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"», V (1998), p. 212. Ulteriori notizie e indicazioni bibliografiche in VALVO, *Permanenze culturali...*, p. 49 e note 44-47. Sulla religione degli Arusnates: M.S. BASSIGNANO, *La religione del 'pagus Arusnatium'*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II, 18.6, di prossima pubblicazione.

9 Sono per la derivazione etrusca W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (= 1933), p. 569; C. BATTISTI, *Osservazioni sulla lingua delle iscrizioni nell'alfabeto etrusco settentrionale di Bolzano*, «Studi Etruschi», XIX (1945-1946), pp. 255 e seg.; per la derivazione veneta: R.S. CONWAY - J. WHATMOUGH - S.E. JOHNSON, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, I, London 1933, pp. 146 e 239; per la derivazione retica: F. SARTORI, *Verona romana. Storia politica economica amministrativa*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, p. 221.

10 BATTISTI, *Osservazioni...*, pp. 255-256; G. PETRACCO SICCARDI, *Un tipo toponimico tra romanità e medioevo: i nomi di luogo in -ate*, in *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa 1985, pp. 353 e segg.

11 G.B. PELLEGRINI - C. SEBESTA, *Nuove iscrizioni preromane da Serso (Pergine)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XLIV (1965), pp. 24 e seg.; G.B. PELLEGRINI, *Toponimi ed etnici delle lingue dell'Italia antica*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, Roma 1978, pp. 120 e seg.; L. FRANZONI, *Arusnates: un caso di onomastica pianificata*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1983-1984, pp. 19 e seg.

12 SCHULZE, *Zur Geschichte...*, pp. 569, 127; cfr. CIE, 920. Sulla gente-tribù: MAZZARINO, *Sociologia...*, p. 100; S. FERRI, *Considerazioni sul problema degli Arusnati e delle loro origini nel quadro dell'etnografia protostorica*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1982-1983, p. 26.

- 13 Ulteriori notizie in VALVO, *Permanenze...*, p. 46, nota 34.
- 14 J. HEURGON, *Vita quotidiana degli Etruschi*, Milano 1963, pp. 312 e 333. Su *Mantus* e Mantova: D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Roma 1984, pp. 23 e segg., 239 e seg.; M. SORDI, *Il problema storico della presenza etrusca nell'Italia settentrionale*, in *Etrusker nördlich von Etrurien...*, pp. 113 e segg.; C. DE SIMONE, *Il nome etrusco del poleonimo Mantua*, «Studi Etruschi», LVIII (1993), pp. 197-200. Sulla colonia dei Dardani: J. HEURGON, *Les Dardaniens en Afrique*, «Revue des Études Latines», XLVII (1969), pp. 284-294; G. COLONNA, *Virgilio, Cortona e la leggenda etrusca di Dardano*, «Archeologia Classica», XXXII (1980), pp. 1-14, con fig. 1 e tav. 1; M. SORDI, *C. Mario e una colonia etrusca in Tunisia*, «Archeologia Classica», XLIII (1991), pp. 363-366.
- 15 *Gromatici Veteres*, ex recensione C. Lachmanni, Berolini 1848-1852, I, pp. 350 e seg. Sulla profezia: J. HEURGON, *The Date of Vegeia's Prophecy*, «Journal of Roman Studies», XLIX (1959), pp. 41-45; A. VALVO, *La «Profezia di Vegeia». Proprietà fondiaria e aruspicina in Etruria nel I secolo a.C.*, Roma 1988.
- 16 CIL, XI, 3370 (cfr. *Suppl.*, XI, II, 2, p. 1337). Sull'elogio: J. HEURGON, *Tarquitius Priscus et l'organisation de l'ordre des haruspices sous l'empereur Claudius*, «Latomus», XII (1953), pp. 402-417; M. TORELLI, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975, pp. 116 e segg.
- 17 HEURGON, *Vita quotidiana...*, pp. 310 e 312.
- 18 PELLEGRINI-SEBESTA, *Nuove iscrizioni...*, pp. 3-33; cfr. A. MANCINI, *Rivista di epigrafia italiana. Iscrizioni retiche*, «Studi Etruschi», XLIII (1975), pp. 291-296; A. MANCINI, *Iscrizioni retiche e iscrizioni camune. Due ambiti a confronto*, «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze», II (1991), pp. 77-89; G.B. PELLEGRINI, *Saggi di linguistica italiana. Storia struttura società*, Torino 1975, pp. 159-162; PELLEGRINI, *Reti...*, pp. 112 e seg.; M.G. TIBILETTI BRUNO, *Camuno retico e pararetico*, in *Popoli e civiltà...*, VI, pp. 234 e segg.
- 19 La datazione alta è indicata da DE MARINIS, *Le popolazioni alpine...*, p. 121.
- 20 TIBILETTI BRUNO, *Camuno retico...*, pp. 227 e seg.; C. AMPOLO, *Gli Aquilii del V secolo a.C. e il problema dei Fasti consolari più antichi*, «Parola del Passato», XXX (1975), pp. 410 e segg.; C. DE SIMONE, *Etrusco Acvilna – latino Aquilius: un problema di intercambio onomastico*, «Parola del Passato», XLIV (1989), pp. 263-280.
- 21 CIL, V, 3898 = ILS, 4898 (da San Giorgio di Valpolicella).
- 22 Oltre a RIX, *Teonimi etruschi...*, p. 212, vedi I. KRAUSKOPF, *Culsu*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, III, 1, Zürich-München 1986, pp. 308 e seg., con bibliografia, e, per gli *Arusnates*, i riferimenti bibliografici citati sopra, nota 7, e in *Permanenze...*, p. 49, nota 47.
- 23 *Testimonia linguae Etruscae* 640; 647 = *Etruskische Texte*, herausgegeben von H. Rix, G. Meiser, Tübingen 1991, Co 3,4; 4,11 (vol. II, pp. 303 e seg.). I. KRAUSKOPF, *Culsu*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, III, 2, Zürich-München 1986, pp. 234 e seg.
- 24 *Testimonia...*, I, VIII 2.
- 25 Vedi i lavori di Briquel e Sordi citati sopra, nota 14.
- 26 Vedi in proposito M. SORDI, *La leggenda di Arunte chiusino e la prima invasione gallica in Italia*, «Rivista Storica dell'Antichità», VI-VII (1976-1977), pp. 111-117.
- 27 Per le notizie complete su questo documento rinvio al mio lavoro menzionato sopra: VALVO, *Il bassorilievo di Bormio...*
- 28 B. GINGE, *Ceramiche etrusche a figure nere*, Roma 1987, tavv. XXXVIII e XXXVIA.
- 29 F. RITTATORE VONWILLER, *Bassorilievo con figurazione preromana a Bormio*, in *Oblatio. Raccolta di studi di antichità ed arte in onore di Aristide Calderini*, Como 1971, pp. 691-702; F. RITTATORE VONWILLER, *Dati sul vestiario e l'armamento dei popoli alpini in età preromana*, «Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines», III (1971), pp. 5-23; F. RITTATORE VONWILLER, *Novità attorno all'armamento dei popoli alpini nel fregio di Bormio*, «Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines», IV (1972), pp. 81-88; F. RITTATORE VONWILLER, *Ancora del bassorilievo preromano di Bormio*, «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», CLII-CLV (1970-1973), pp. 113-124; M. SORDI, *Qualche osservazione sul rilievo di Bormio*, «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», CLII-CLV (1970-1973), pp. 125-132; L. PAULI, *Ein Latènezeitliches Steinrelief aus Bormio am Stilsfer Joch*, «Germania», LI, 1 (1973), pp. 85-120; L. PAULI, *Per un'interpretazione del rilievo preromano di Bormio (Sondrio)*, «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», CLII-CLV (1970-1973), pp. 91-111; L. PAULI, *La società celtica transalpina nel V secolo a.C.*, in *Gli Etruschi a nord...*, II, pp. 18-30.
- 30 DE MARINIS, *Le popolazioni alpine...*, pp. 121 e segg. (per l'inquadramento culturale e cronologico), 146 e 149 (fig. 142), e in precedenza *Recensione* a PAULI, *Ein Latènezeitliches Steinrelief...*, «Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici», XIII-XIV (1976), pp. 223 e segg., ribadisce la datazione già assegnata al rilievo: fine V - inizi IV secolo a.C.
- 31 V. MARIOTTI, *Il rilievo di Bormio tra storia e protostoria. Riesame stilistico e iconografico*, in *Atti del II Convegno Archeologico*

Provinciale, Grosio 20 e 21 ottobre 1995, a cura di R. Poggiani Keller, Sondrio 1999, pp. 225-232, propende per una datazione a «un'epoca se non successiva, di poco precedente alla completa romanizzazione delle Alpi» (p. 130).

32 Le situle Arnoaldi, della Certosa e di Providence, rinvenute a Bologna, e quella rinvenuta nella tomba 126 della necropoli Benvenuti, a Este. Per ulteriori notizie e la bibliografia rinvio al mio lavoro *Il bassorilievo di Bormio...*, p. 117 e note relative.

33 Riferimenti e ulteriori notizie *ibidem*.

34 In particolare il corredo della sepoltura 39/2 della necropoli celtica del Dürrnberg, presso Hallein (Salisburgo), datato al La Tène A (fine v - inizi iv secolo a.C.). Riferimenti *ivi*, p. 115.

35 Per una disamina più ampia – della quale sono qui riassunti i contenuti essenziali – rinvio al mio lavoro *Il bassorilievo di Bormio...*, pp. 113 e segg.

36 S.v. *Piscatori ludi*, pp. 274 e seg. Lindsay.

37 «Questo genere di pesciolini, ancora vivi, è offerto al dio Vulcano al posto degli uomini».

38 VARR., *De lingua latina*, VI, 20.

39 «Si chiamano *Volcanalia* da Vulcano, poiché la festa è dedicata a lui e in quel giorno la gente getta nel fuoco degli animali [i pesciolini vivi] per allontanare da sé una sorte analoga».

40 LIV., I, 37, 5.

41 SERV., *Ad Aen.*, VIII, 562.

42 DION. HAL., *Ant. Rom.*, II, 50, 3; PLUT., *Mor.*, 276 B (= *Quaest. Rom.*, 47); PLIN., *Nat. hist.*, XVI, 236.

43 SERV., *Ad Aen.*, I, 42.

44 F. COARELLI, *Il Foro romano*, I, *Periodo arcaico*, Roma 1983, pp. 161 e segg.; C. AMPOLO, *La nascita della città*, in *Storia di Roma*, I, Torino 1988, pp. 157 e segg.

45 P. KRETSCHMER, *Der etruskische Gott Sethlans*, «Glotta», XXXIII (1954), p. 159.

46 L'esistenza di questa divinità è fondata sull'ipotesi che il nome *velx*, che compare sul 'Fegato di Piacenza' sia da completare in *Velchans* e che il *Vulcanus* che compare in Marziano Capella (*Matrimonio di Mercurio e Filologia*, I 42; 49) sia da identificare con *Velchans*. Per ulteriori riferimenti vedi VALVO, *Il bassorilievo di Bormio...*, pp. 127 e segg.

47 L'iscrizione è pubblicata in J. WHATMOUGH, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, II, n. 215, pp. 26 e segg.; V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964², n. 137, pp. 323 e seg. Anche per questo rinvio a VALVO, *Il bassorilievo di Bormio...*, pp. 127 e segg.